

che giorno è

È il giorno del milione di persone, a Roma, per festeggiare lo scudetto. Più di Woodstock. Una cosa mai vista. Mettono le vertigini le immagini televisive del Circo Massimo. Cosa succede quando una città si concentra in uno spazio smisurato, ma purtroppo insufficiente a contenerla? E cos'è che spinge questa città ad andare lì? È solo il tifo per la Roma? È solo la voglia di festeggiare, di stare insieme? Risposte troppo piccole per un evento troppo grande.



È il giorno del ministro Gasparri che minaccia ritorzioni sui consiglieri Rai, se non se ne vanno subito. Una volta approdato a palazzo Chigi, Silvio Berlusconi chiede moderazione ai suoi. Poi succede che il neoministro delle Comunicazioni, Gasparri(An), tratti a colpi di clava la questione Rai. Metterà in ginocchio la Rai sul piano delle risorse finanziarie se non ve ne andate subito: ecco il suo gentile messaggio per Zaccaria. Berlusconi vuole creare in Italia «un clima di pace». Ne ha parlato prima con Gasparri?

È il giorno del popolo di Seattle che interrompe il confronto con il governo, in vista del G8 di Genova. Il portavoce dei contestatori ha comunque apprezzato la disponibilità del capo della Polizia, De Gennaro, e ha chiesto un incontro con il ministro dell'Interno Scajola. Buon segno o cattivo segno?

È il giorno delle elezioni in Albania. I seggi si sono chiusi presto, ma in mancanza di exit-poll, l'esito del confronto è affidato alle dichiarazioni dei due partiti rivali. Sia i socialisti sia la destra cantano vittoria. Da ricordare le tre «B» esaltate dal leader della destra: Bush, Berlusconi, Berisha.

È il giorno del Papa che celebra la prima messa a Kiev. In preghiera per le vittime del nazismo e dello stalinismo. Poi, la speranza che i cristiani ritrovino l'antica unità. Ma dal Patriarcato di Mosca la risposta è fredda. Quanta strada dovrà ancora percorrere Giovanni Paolo II?

È il giorno dello spareggio salvezza che finisce con la vittoria del Verona. La Reggina, in serie B. Ma il presidente della società scialgera sostiene di essere stato schiaffeggiato. Nulla di nuovo sotto il sole del calcio.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

Scontri nel centro di Barcellona

BARCELONA Violenti scontri sono scoppiati ieri nel centro di Barcellona tra polizia e manifestanti anti-globalizzazione. La situazione è degenerata dopo che da un corteo pacifico di circa seimila persone si sono staccate poche decine di persone che hanno cominciato a rompere vetrine di negozi, banche e l'ingresso del dipartimento dell'Industria. La polizia si è schierata a protezione della sede della Borsa e dei negozi più importanti, probabile bersagli di attacchi. «Sono state rotte vetrine di negozi e banche, sono stati danneggiati segnali stradali, cabine telefoniche e il portone del dipartimento dell'Industria», ha riferito un portavoce della polizia.

Tg2: il Perù in ginocchio, stenta a partire la macchina dei soccorsi

F1, Gran Premio d'Europa Trionfa la Ferrari di Michael Schumacher, il fratello Ralf penalizzato e quarto	Dialogo interrotto I rappresentanti dei movimenti antiglobalizzazione abbandonano la trattativa sul G8 con il capo della polizia a Genova	Schumi-Ferrari perfetti Michael Schumacher resiste agli attacchi del fratello Ralf	Un gravissimo terremoto ha colpito le regioni del sud del Perù. Il sisma avvertito anche in altri paesi	Trionfa Schumi, sempre più solo In testa al Mondiale, il fratello Ralf penalizzato per una irregolarità	«Nuda, nuda, nuda» Un milione di tifosi a guardare Sabrina Invasione giallorossa al circo Massimo per festeggiare lo scudetto della Roma	Tmc, da oggi La7, non ha trasmissioni , come da palinsesto, il notiziario serale
Terremoto in Perù. Decine di morti, si scava nelle macerie. Almeno 50 morti e 600 feriti, decine di persone intrappolate tra le macerie	Il Perù in ginocchio Si mette in moto a stento la macchina dei soccorsi nel Paese sconvolto dal terremoto	Terremoto in Perù Almeno cinquanta i morti, cinquecento feriti, timore per un possibile maremoto nelle prossime ore	In Italia l'esodo per questo fine di settimana di giugno, si calcola ci siano circa sei milioni di automobili in movimento	La Ferrari vista da Giuseppe, ferito a Gela Domenica pomeriggio in ospedale, Giuseppe ferito per errore in una sparatoria sta bene, mangia le bistecche e aspetta la pagella	Ralf, che ingenuo Schumi in due mosse mangia il fratello, quinto trionfo per Schumacher	
Kiev: il Papa e gli Ortodossi Un dialogo difficile	Uniti in Cristo Nuovo appello alla riconciliazione nella messa del Papa a Kiev	Unità dei Cristiani In centomila a Kiev sotto la pioggia per prima messa del Papa. I Cristiani ritrovano l'antica unità dice il Papa in Ucraina	Il Papa in Ucraina Ha celebrato una messa solenne alla quale hanno assistito ortodossi della Chiesa autonoma di Kiev	Pullman si rovescia in Val Gardena Carico di turisti comaschi finisce fuori strada, un morto e 5 feriti	Fallito l'incontro Tensione a Genova: il popolo di Seattle abbandona l'incontro con il capo della polizia	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

i tg di ieri



Antonella Marrone

Quattro anni fa la nascita della Rete delle reti: oggi conta più di 700 organizzazioni che non amano le divisioni

Contestatori senza etichette

La mappa di un movimento ultravariiegato; tante le strategie, un solo obiettivo



Attivisti anti-globalizzazione

Di Lauro/Ap

ROMA È possibile tracciare una mappa dei movimenti che si battono contro le distorsioni della globalizzazione? Proviamo ad uscire dagli schemi fin qui proposti, a lasciare da parte i «colori» delle tute (colori, peraltro, assegnati piuttosto arbitrariamente), le distinzioni tra buoni e cattivi, tra violenti e pacifisti.

L'impresa non è facile, visto che è sotto gli occhi di tutti la multiforme composizione del cosiddetto «popolo di Seattle», ma forse un po' di chiarezza si può fare partendo da un fatto specifico. È cioè un inizio «simbolico» del movimento che possiamo datare 1997, anno in cui sul sito diretto da Ralph Nader, (www.citizen.org) apparve un lungo documento segreto denominato MAI (Multilateral Agreement on Investments): un accordo tra 29 paesi industrializzati e in via di sviluppo, elaborato prima nell'Osce poi nella Wto, che sostanzialmente lascia mano libera alle multinazionali di scorrazzare nei mercati di tutto il mondo, eliminando qualunque ostacolo si frapponga fra loro e il raggiungimento di un loro adeguato profitto.

Di maglia in maglia la «contro Rete» prende posizione, esplicita. La discussione su Internet diventa incalzante, il Wto, «vero governo delle economie del mondo, al di fuori delle regole che, senza essere stato eletto da nessuno, prende decisioni che coinvolgono l'intero pianeta», diventa il mercato mondiale da battere, quello delle multinazionali che trasformano tutto il mondo in una stessa identica capitale.

Da quel 1997 sono passati solo quattro anni e tanta «globalizzazione» sotto i ponti. Nel frattempo il «popolo» (che non sapeva ancora che ci sarebbe stata Seattle) si organizzava. Su Internet. Le Ong, organizzazioni non governative che utilizzano la Rete come manifesto permanente contro il «pensiero unico» globale, sono circa due milioni solo negli Usa (stime dell'Economist del gennaio 2001). Milioni di attivisti si autorganizzano, variamente collocati, in quello che viene definito Terzo settore, volontariato, impegno ambientalista, terzo-mondista, sindacale. Lavoro, sanità, sfruttamento minorile, biodiversità: non c'è campo della vita sociale e civile che non venga analizzato, studiato e «riproposto» in maniera alternativa rispetto alla visione globalizzante del MAI. Così quando fu proposta una marcia - 1999 - anti Wto a Seattle, c'erano migliaia di persone pronte a recepire il messaggio. E quello che avvenne: la grandissima piazza virtuale già esistente, migliaia di persone (circa 80.000) si riversarono in una piazza reale, mentre tante altre migliaia restarono agganciate alla Rete o manifestarono nelle proprie città. Ogni gruppo, ogni associazione, dal mondo, partecipò portando i propri cavalli di battaglia politica, dalla lotta al neoliberismo, ai rischi del transgenico, dalle battaglie per la foresta Amazzonica a quelle contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Tutti, comunque, all'interno di una netta contrapposizione agli squilibri e alle ineguaglianze

che porta con se il «pensiero unico».

La chiamata al corteo di Seattle spetta ad una delle prime Ong sovranazionali, alla People global action che nella primavera del 1999 pubblica in Rete (www.agp.org) il manifesto anti liberista e la

convocazione generale a Seattle. La mobilitazione si coordina in Rete, ma scendono in campo, anche più tradizionalmente, i sindacati e l'associazione delle chiese di Washington. Sempre aspettando Seattle, viene organizzato un centro di documentazione indi-

pendente, Indymedia (www.indymedia.org) su cui si riversano filmati, reportage fotografici e servizi giornalistici da centinaia di attivisti da ogni parte del mondo. Il «movimento» ha trovato il suo strumento: economico, orizzontale, potente: la Tela come la chia-

merebbe Hackim Bey, il pirotecnico teorico delle TAZ, lavora a fianco, intorno e dentro Internet, lasciando alle .com gli oneri e gli onori della globalizzazione telematica commerciale, e preparando il futuro della politica. Non è un'affermazione paradossale come sembra. È nato, sta nascendo, un sistema spontaneo in cui c'è posto per i liberali radicali americani e per gli eco pacifisti europei, per gli attivisti della francese Attac, per gli anti consumeristici esponenti dell'Utne Reader. Si sta risegnando un modello complesso della politica in cui non esistono più termini per identificare aree, ma piuttosto per indicare tendenze. Passati gli anni della «pacificazione» sociale, il movimento rilancia il conflitto: non in cambio di potere, ma in cambio di democrazia.

Questo è il centro di qualsiasi mappa si voglia disegnare. Le etichette servono a poco e sono soprattutto trasversali. Una (etichetta) sulla cui «falsità» sono tutti d'accordo (tutti i protagonisti della vicenda) è «antiglobalizzazione». Nessuno si riconosce in un'antiglobalizzazione generica, perché sarebbe antistorico e per-

dente. Sono approssimazioni della stampa, dicono, così come «popolo di Seattle»: dice ben poco e alla gente ricorda semplicemente scontri, manifestanti e polizia. Se di divisioni si deve parlare, allora ne esiste solo una certa: il riconoscimento della società civile come un «elemento di rivolta» o, al contrario, come parte del potere. In altri termini: una parte del movimento che sarà a Genova (la stragrande maggioranza) ritiene che la società civile (le città, la gente, le istituzioni) non vada rifiutata in quanto tale ma debba invece essere un importante anello della catena antiliberista. Un'altra parte, certamente minoritaria, pensa che invece anche la società civile sia uno strumento di potere e in quanto tale vada rifiutata. Questa ultima è la parte cosiddetta «violenta» che concentra in realtà poche associazioni, ininfluente sul piano sociale, ma che certamente raccolgono l'istanza più «giovanile», più generazionalmente incline alla rivolta «tout court». Sono i contestatori europei del black block, area di lotta radicale ed estrema negli Usa: giovanissimi, in maggioranza nord europei, squatter, difficilmente incasellabili. In Italia sono in sintonia con alcune frange dei centri sociali più radicali che, ad esempio, sul vertice G8, si sono chiamati fuori dal Genoa Social Forum, come gli attivisti del «Campo Antimperialista» o gruppi anarchici e punk. Il fatto che la maggioranza dei partecipanti alle manifestazioni anti G8 si riconosca nel GSF è invece un segno di grande novità.

Una novità di rilievo che praticamente tutti si riconoscano nel Genoa social forum

All'interno di questa grande «rete di reti» confluiscono Centri sociali, Tute Bianche, Arci e Sinistra Giovanile, Fiom e Mani Tese, Rete Lilliput e l'ADN (Azione Diretta Non violenta), solo per citarne alcune, ma ricordiamo che sono oltre 700 le associazioni che aderiscono. Moltissime le differenze «strategiche» ma in comune le stesse contestazioni. Contestazione del G8 del FMI del WTO come organismi non rappresentativi. Contestazione di un potere organizzato sulla ricchezza. Contestazione di un ordine basato sull'economia.

Dagli Stati Uniti a Porto Alegre, passando per Inghilterra, Spagna, Canada: un esercito di sigle in arrivo in Italia

Tutti a Genova. In bici, treno o aereo

ROMA Tra le associazioni guida americane della protesta oltre al Public Citizen di Ralph Nader (che, ricordiamo, oltre ad essere uno dei leader verdi, noto per le sue battaglie trentennali a difesa dei consumatori, si è anche candidato alle ultime elezioni presidenziali), c'è l'International Forum on Globalisation (www.ifg.org) che comprende personalità come Vandana Shiva, Tony Clark, Jerry Mander, un pugno tenace di intellettuali ambientalisti.

Ancora: la Global Exchange (www.globalexchange.org), una Ong californiana particolarmente agguerrita sui temi del commercio equo e solidale, dei diritti umani e civili. C'è il potente sindacato americano Afl-Cio (www.aflcio.org) che schiera apertamente i suoi 13 milioni di iscritti contro lo sfruttamento del lavoro

minorile nei paesi in via di sviluppo.

Dall'Inghilterra arriveranno gruppi di attivisti di Reclaim the street, organizzazione «verde» e creativa che pur di recuperare un po' di vegetazione tra il cemento delle città, non esita a bloccare il traffico per piantare alberi in mezzo alle strade e alle piazze.

Sul piede di partenza, in bici o in treno, dalla Francia il gruppo Attac (che ora ha anche un ramo italiano), nato dalle idee di Ignacio Ramonet e Bernard Casen, giornalisti de «Le Monde Diplomatique», che ha come obiettivi la creazione di un movimento di autoeducazione popolare orientato all'azione contro le politiche neoliberiste; la promozione di alternative concrete tra cui spicca l'adozione della Tobin Tax, (James Tobin, premio Nobel per l'economia) una tassazione delle

transazioni finanziarie come mezzo per disincentivare gli investimenti di breve periodo e la speculazione; la costruzione di campagne internazionali per colpire i paradisi fiscali.

Sempre da Oltralpe è atteso l'indiscusso leader anti McDonald's, l'energico José Bové, con i contadini francesi e contro le coltivazioni transgeniche.

Per chiedere l'annullamento del debito dei paesi poveri, arriveranno associazioni da tutto il mondo: dal World Social Forum di Porto Alegre, dai Sem Ter e dai sindacati brasiliani, gli argentini del Jubilee South, gli inglesi di Drop the debt. Attesi con ansia gli spagnoli di Izquierda Unida e del Movemento deresistencia global e i greci di Patissia: potrebbero essere i più violenti secondo i rapporti del Sidsé.